



Luigi Bartolomei
Direttore

luigi.bartolomei@unibo.it

Le chiese abbandonate d'Italia Cause, significato, prospettive di gestione

The abandoned churches of Italy Causes, significances and future management possibilities

Il testo che apre questo convegno presenta dati desunti dal Censimento degli Edifici di Culto per l'Arcidiocesi di Bologna, in un raffronto con quelli disponibili a scala nazionale sulla distribuzione delle chiese e dei sacerdoti nelle diocesi italiane. Il censimento degli edifici di culto viene poi inserito nella serie storica delle rappresentazioni del paesaggio ecclesiastico, valutandone la nuova sistematicità e il potenziale tanto in relazione alla conoscenza dei beni che alla loro gestione. La fotografia che emerge della Diocesi felsinea corrisponde a quella del Paese e registra la densità massima delle chiese in aree periferiche in decadimento abitativo, con un conseguente scarso interesse della popolazione sacerdotale ad un loro recupero e valorizzazione. Condizione necessaria a questi scopi é dunque una più vasta partecipazione istituzionale e sociale alla gestione delle chiese, in piani territoriali che ne considerino la pluralità e la ricorrenza tipiche di una infrastruttura territoriale.

To commence this conference, the following essay presents the results of the Church Census for the Diocese of Bologna in comparison with national statistics regarding the number of churches and priests in other Italian dioceses. The Census of Italian Churches is then contextualized in a sequence of historical representations within the ecclesiastical landscape, reflecting an evaluation with regards to a new orderliness and its potential usefulness both in relation to a deeper knowledge of the buildings and to a more efficient management. The distribution of Churches in the dioceses of Bologna confirms the national trend which displays a higher density in rural areas and a residential decline, where the clergy is not interested in starting processes of restoration and promotion. Given these results, it is then necessary to expand social and institutional programs in order to generate territorial plans aimed to manage not a single church but their plurality which emerges in the landscape as a real territorial infrastructure.

L'occasione di questa conferenza, tra le prime in Italia sul tema della conservazione e valorizzazione degli edifici di culto, si innesta nell'ambito del censimento avviato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) sulle chiese delle diocesi italiane, storica occasione per un primo e aggiornato quadro sinottico sulla consistenza e le condizioni del patrimonio chiesastico in Italia.

Pur con velocità e sistematicità variabili¹, tutte le 225 diocesi in cui è suddiviso il territorio italiano, sono percorse da squadre censorie che si stanno muovendo in una pervasiva azione di ricerca sul campo che non è mai stata tentata a scala nazionale e che solo in alcune diocesi, occasionalmente, ha conosciuto antecedenti.

Alla fine di questo processo, si potrà così opporre alla diffusa percezione dello stato di dismissione del patrimonio ecclesiastico, una serie di dati certi in relazione alle sue condizioni e alla sua distribuzione territoriale, come presupposto a progetti di riuso e recupero in qualche caso già avviati, come dimostrano gli atti di questo simposio.

Introducendo questi lavori, l'intento di questo testo è particolarmente di far luce sulle cause dell'abbandono di larga parte del patrimonio chiesastico, facendo particolare riferimento al caso della diocesi di Bologna che per scala e per profilo orografico ben si presta ad essere esemplificativo e paradigmatico di altre realtà diocesane e dunque della generale

situazione nazionale. A considerazioni sulle cause dell'abbandono delle chiese seguirà l'analisi della loro diffusione territoriale con dati derivati dal Censimento degli edifici di culto della diocesi di Bologna, dall'Istituto Sostentamento Clero (aggiornato a Giugno 2015) e dall'Annuario Pontificio (2015) in relazione alla scala nazionale.

Si procederà quindi a dare un significato a queste tavole geografico-statistiche, per arrivare poi nelle conclusioni ad elaborare alcune prospettive di gestione, in relazione da un lato alla popolazione "dei gestori", ad oggi coincidente con quella clericale, dall'altro alla nuova mobilità della popolazione insediata che proprio nella sua propensione allo spostamento, descrive l'emersione di un nuovo paradigma abitativo.

I. IL CENSIMENTO DEGLI EDIFICI DI CULTO E IL SUO VALORE GNOSIOLOGICO E GESTIONALE

Il Censimento degli edifici di culto promosso dalla CEI avvia uno storico aggiornamento nella rappresentazione del rapporto tra Chiesa e territorio. Dai precedenti strumenti di rappresentazione territoriale e cartografica (che siano i dispositivi monumentali del Salone delle Carte Geografiche nei corridoi Vaticani, la Sala Bologna del Palazzo Apostolico, o il più recente Atlante delle diocesi d'Italia), l'attuale supporto digitale e on-line² si distingue per la maggiore malleabilità, configurandosi come sistema aperto, potenzialmente ricettivo

di una continua implementazione di dati, sempre georeferenziabili.

All'intersezione delle informazioni che il web consente di stratificare anche per fasi successive, l'oggetto descritto ha più probabilità di essere rappresentato nella sua complessità reale, apparendo non solo nelle sue qualità estetiche, ma anche come elemento del paesaggio politico-amministrativo e tecnico-gestionale. Questo aspetto è particolarmente rilevante poiché fa del censimento lo strumento per dilatare le informazioni sul bene oltre l'accezione di "bene culturale" che i sistemi censori oggi privilegiano, per comprendere altri livelli di informazioni che riguardano l'uso del bene stesso e la sua conformità normativa, in un'ottica di sua valorizzazione e re-inserimento nelle dinamiche di utilità sociale. Il rilievo dell'attuale operazione censoria è pertanto duplice. Da un lato, sul piano propriamente gnoseologico, la rappresentazione dell'oggetto che si tenta nell'ambiente polimorfico e duttile del web può ridurre lo scarto tra il bene reale e la sua riproduzione nel piano conoscitivo³.

Dall'altro, e proprio per questo, il risultato di questo censimento potrebbe guadagnare utilità e rilievo anche a livello gestionale, nel momento in cui la scheda censoria fosse solo il dato pubblico o emergente di un insieme di dati privati, a disposizione delle singole diocesi per consentire loro una programmazione

accurata degli aspetti amministrativi e manutentivi, oggi in larga parte lasciati all'urgenza delle emergenze. Non a caso, sono stati proprio i recenti terremoti a mettere in luce l'utilità ed anzi l'impellenza di un efficace sistema di documentazione e schedatura dei beni culturali anzitutto per una efficace collaborazione tra le istituzioni⁴.

Pur cursoriamente, occorre tuttavia sottolineare che, ai fini della gestione del patrimonio culturale, la rappresentazione virtuale di ciascun manufatto è solo la prima delle condizioni. La seconda è che gli enti proprietari (e quindi particolarmente le diocesi) siano dotate di personale competente presso gli "Uffici diocesani [o interdiocesani] per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto" che la Conferenza Episcopale Italiana ha iniziato a richiedere nel 1992⁵, in alcuni casi ancora attendendone la costituzione⁶.

Il progetto di censimento, come ogni altra iniziativa avviata a scala nazionale, si confronta localmente con un territorio assai frammentato nel suo profilo gestionale, ove ciascuna diocesi è una realtà autonoma, rispetto alla quale la Conferenza Nazionale dei Vescovi esercita un ruolo di orientamento e coordinamento mai coattivo. Anche entro i confini di una stessa regione ecclesiastica⁷, vi sono così diocesi in cui il Censimento degli Edifici è stato considerato un'opportunità di monitoraggio del territorio e di collaborazione con le istituzioni locali (anche ai fini di

promozione e valorizzazione del territorio e dei beni culturali) e diocesi in cui ogni scheda censoria è stata compilata con fatica e solo in funzione dell'ottenimento dei fondi per le azioni di manutenzione e restauro, alla cui erogazione essa è subordinata.

II. LA CONSERVAZIONE DELLE CHIESE COME TEMA PLURALE

Oltre alle informazioni che il Censimento delle Chiese restituisce relativamente ai singoli edifici di culto, è il suo risultato aggregato che permette per la prima volta di individuare e rappresentare l'intero insieme delle chiese di ciascuna diocesi come una nuvola di punti informati (Fig.1), individuati da coordinate geografiche precise, e pertanto interrogabili sia in senso topografico che storico, ottenendo un quadro informativo non più relativo al singolo bene ma all'intero comparto territoriale.

L'insieme delle chiese, rappresentato globalmente, permette di mettere a sbalzo un particolare aspetto del paesaggio, ossia quello che, intersecando il dato storico con quello geografico, affresca le dinamiche di territorializzazione della Chiesa.

Questo convegno internazionale sul futuro degli edifici di culto è nato dalle analisi della "nuvola di chiese" emersa dal Censimento degli edifici di culto della diocesi di Bologna, affidato nel 2013 dall'Arcidiocesi alla responsabilità scientifica del Dipartimento di

Architettura dell'Università di Bologna.

Sin dalle prime investigazioni territoriali il tema emergente si è dimostrato non tanto il destino dei singoli edifici di culto, ma piuttosto il loro futuro come patrimonio diffuso e integrato. Il censimento, attuandosi come azione sistematica di ricerca sul campo, ha portato ad interrogarsi non solo e non tanto sull'aspetto conservativo e gestionale del singolo manufatto, ma piuttosto sulla loro aggregazione. La perlustrazione del territorio ha posto l'accento su quelle costellazioni di chiese e oratori che giacciono in contesti oggi periferici o in decadimento abitativo, e che punteggiano il territorio diocesano dalla pianura padana all'Appennino al passo di una autentica infrastruttura territoriale, dall'eccezionale pervasività.

La rappresentazione di questi punti disegna una rete fitta di presidi territoriali afferenti a tipologie costruttive e formali diverse, per lo più appartenenti al bacino vasto della cosiddetta "architettura minore", ricorrente in tutto il territorio diocesano, comprese le aree che l'attuale assetto del paesaggio trova remote ancor più che periferiche.

A margine del Censimento degli Edifici di culto, il tema della conservazione del patrimonio delle chiese è così emerso con due caratteristiche fondamentali.

Anzitutto esso è apparso come tema intrinsecamente plurale: gli edifici di culto,

a parte casi isolati di manifesta individualità monumentale, emergono come parte costitutiva di un tessuto continuo e minuto di cui essi coagulano storia e tradizioni (religiose e costruttive) diventandone tra i più rappresentativi presidi identitari. Conseguentemente – ed è questo il secondo punto di rilievo – le istanze di una loro conservazione non derivano tanto dalla funzione liturgica cui essi hanno assolto, ma piuttosto dal valore testimoniale che essi desumono dall'essere in ogni aspetto singolare deposito del patrimonio culturale immateriale della comunità che in essi si riconosceva avendone promosso prima il sorgere e poi lo sviluppo. L'appello alla conservazione di queste architetture non si deve pertanto a ragioni intra-ecclesiali, ma piuttosto alla nuova sensibilità culturale di vincolo e difesa dei beni testimoniali del paesaggio.

III. DALLE RAPPRESENTAZIONI STORICHE ALL'ATTUALE CENSIMENTO

All'esordio di questa campagna censoria (2013) la Diocesi di Bologna non possedeva né un elenco completo di tutti gli edifici di culto in suo possesso, né (e conseguentemente) una cartografia aggiornata con la loro collocazione nel suo territorio. Da un confronto con squadre censorie di altre diocesi, questa è parsa una condizione comune dovuta alla tradizionale indipendenza dei parroci, i quali

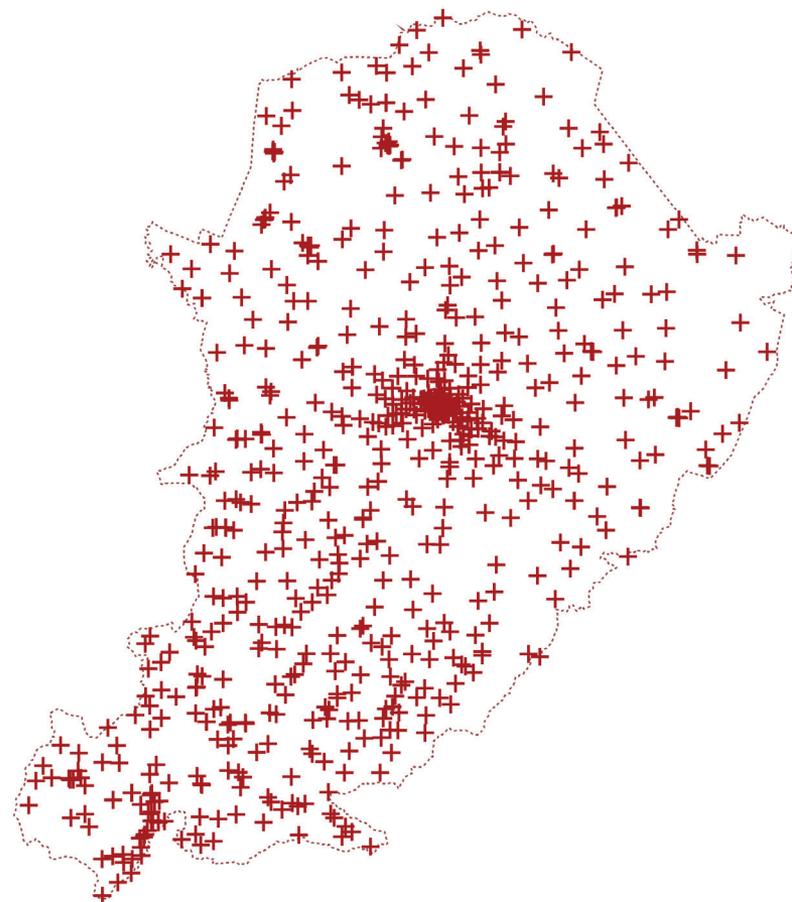


Fig.1 Georeferenziazione delle chiese dell'Arcidiocesi di Bologna e confine diocesano. La città vescovile appare chiaramente al centro, nell'esibizione dei suoi punti

spesso agivano in piena autorità e autonomia, talvolta mancando di comunicare alla diocesi lasciti e donazioni aventi per oggetto cappelle ed oratori.

Il legame tra Chiesa e territorio, che la statuaria spesso esprime plasticamente, con i santi patroni e i vescovi che stringono tra le braccia il modello della loro città, si rivela nel tempo fluttuante tra stagioni di grande impegno e lunghi periodi di inerzia.

Fondamentale per il territorio bolognese come per la gran parte delle diocesi italiane l'impulso del Concilio di Trento⁸. A Bologna fu il padre agostiniano Cherubino Ghirardacci (1519-1598) il primo a promuovere una rappresentazione del territorio diocesano che dovette poi avere una versione monumentale, in un affresco proporzionale e quasi certamente prospettico oggi perduto sotto gli intonaci dell'episcopio, abitato allora dal Card. Paleotti. L'opera del Ghirardacci fu così l'antecedente e il probabile modello per la successiva Sala Bologna che Gregorio XIII, Papa bolognese, volle per gli appartamenti vaticani⁹ e che oggi è riprodotta all'ingresso del Museo della Città, presso Palazzo Pepoli Vecchio¹⁰.

Nella seconda metà del sec. XVI, per un progetto di uguale impegno rappresentativo, il domenicano Ignazio Danti (1536 – 1586) percorreva il territorio della diocesi e ne ritraeva su un taccuino le ville e i castelli, realizzando un prezioso brogliaccio di

schizzi oggi custodito alla Biblioteca dell'Archiginnasio¹¹, forse preliminare agli affreschi della Galleria delle carte geografiche in Vaticano.

L'ultima stagione per una sistematica rappresentazione del territorio della diocesi, fu l'età delle grandi investigazioni corografiche¹², con l'opera "Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte", uscita dalla tipografia di Enrico Corty inizialmente in fascicoli tra il 1844 e il 1851 e poi raccolta in quattro volumi¹³ che l'editore Forni ha riprodotto in copia anastatica nel 1976.

Come nel caso dell'attuale censimento, anche l'opera di Corty si focalizza solo sulle parrocchie, a confermarne la continuità nel ruolo di particelle minime e ordinarie della territorializzazione della Chiesa cattolica in Italia. I fascicoli di Corty schedavano le chiese del territorio mediante una puntuale nota testuale (di volta in volta redatta da autori non sempre chiaramente individuabili) e una litografia dell'edificio nel suo paesaggio. Il testo riporta notizie di ordine storico-topografico dalla fondazione del luogo di culto al tempo della redazione del censimento, la descrizione dell'interno dell'aula (in molti casi comprensiva delle sue misure in piedi e onces bolognesi), l'elenco dei più recenti lavori intervenuti con i loro costi e i relativi promotori. Dichiarata è anche la presenza di eventuali chiese sussidiali ed infine i benefici

mediante i quali la parrocchia sosteneva il proprio parroco e le proprie strutture.

La litografia, lungi dall'aver un mero ruolo iconografico-illustrativo, testimonia il rapporto degli edifici con le coeve infrastrutture territoriali (siano esse d'acqua o di terra), con i sistemi economico-produttivi del territorio locale e con gli elementi architettonici e geomorfologici del paesaggio di contesto e di sfondo (Fig.2). Complessivamente, la quantità e la qualità delle informazioni che trasferiscono le schede approntate dal gruppo di ricerca di Enrico Corty a metà del secolo XIX, sono possibili all'attuale censimento solo a patto di una organizzazione dei campi a compilazione libera della scheda informatica secondo un ordine graduale e convergente: dal rilievo paesaggistico del manufatto architettonico¹⁴ alla interazione con il suo contesto di prossimità, per passare poi alla descrizione dei suoi interni, degli apparati liturgici e di eventuali elementi di pregio che attengano ai beni immobili e all'architettura (essendo già terminato il censimento dei beni mobili e delle opere d'arte della diocesi). Deboli, nell'attuale censimento, i dati di carattere gestionale-amministrativo. Paradossalmente le schede redatte dal gruppo censorio del 1844 si dimostrano molto più precise nel dettagliare quegli elementi di natura amministrativa ed economica di quanto non sia l'attuale lavoro nel descrivere gli aspetti gestionali e

funzionali dell'edificio. L'ipertrofia normativa non è sufficiente a giustificare la superficialità dell'attuale censimento su questi temi. Piuttosto occorre riconoscere che, ancora nel medio '800, si aveva del costruito una visione più integrata e unitaria, mentre una schedatura che si specifica per punti quale quella attuale tende a ribaltare sull'oggetto la segmentazione e le gerarchie dell'approccio conoscitivo contemporaneo. Poiché le schede censorie hanno la loro matrice in quelle stilate dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione dei Beni Culturali, anche relativamente alle chiese la documentazione privilegia il profilo storico-artistico piuttosto che quello tecnico-amministrativo, seppure quest'ultimo sia fondamentale quanto il primo in relazione all'ordinaria gestione e ad una eventuale valorizzazione dei beni. L'individuazione di una gerarchia tra questi profili non è il frutto di elementi oggettivi, ma esclusivamente di un approccio culturale: ogni censimento restituisce tanto un affresco del bene censito, quanto della società che lo censisce.

IV. I DATI DELL'ANALISI STATISTICO-TERRITORIALE E LA LORO INTERPRETAZIONE

Con il suo storico antecedente di XIX secolo, l'attuale censimento ha un importante dato comune. Esso adotta infatti la medesima unità geo-istituzionale di riferimento, ossia la parrocchia. Oggi come allora, tuttavia, il



Fig. 2 E. Corty, 1850, litografia della Chiesa di Pegola. Evidenti il canale che fronteggia la chiesa, il ponte galleggiante per permettere ai fedeli l'attraversamento, un natante fluviale a traino equino che procede controcorrente

carnet delle chiese presenti entro i confini della diocesi è ben più vasto. Esso include le chiese degli ordini religiosi, le chiese passate nel tempo allo Stato (Fondo Edifici di Culto e Demanio), le chiese che le successive soppressioni hanno lasciato in eredità ai Comuni e alle istituzioni del territorio¹⁵, le chiese in eredità alle confraternite e di qui giunte nelle mani di associazioni e privati.

Sopraspedendo su quest'ultime categorie, l'attuale censimento si rivolge in prima fase solo agli edifici di culto che sono nella proprietà delle Diocesi e/o hanno titolo di parrocchia. Riguardo al loro numero, il dato che ne deriva da un primo raffronto con il censimento di Enrico Corty può essere a prima vista sorprendente e denuncia una sostanziale continuità numerica tra le parrocchie censite nel 1850 e quelle dell'attuale organizzazione diocesana. I quattro volumi che raccolgono le investigazioni territoriali del Corty illustrano le chiese di 400 parrocchie, il territorio attuale ne conta complessivamente 410.

Diversa è però la loro distribuzione territoriale: oggi le parrocchie urbane sono ben 96¹⁶, nel 1850 appena 22. Nell'arco di un secolo e mezzo, si assiste cioè ad una sorta di migrazione delle istituzioni parrocchiali, mentre le loro antiche sedi, condannate dalla loro immobilità, sono state man a mano assorbite da parrocchie vicine come chiese sussidiarie o progressivamente abbandonate. In altri casi, parrocchie di ambito rurale, si

sono trovate improvvisamente al centro dell'espansione urbana, necessitando di aule liturgiche più ampie che sono state spesso costruite in loro sostituzione o in loro affiancamento, talvolta a distanza e con nuova dedicazione, per recuperare una posizione baricentrica rispetto alla comunità umana di più recente insediamento.

L'ipotesi che questi dati avallano è dunque che quelle costellazioni di chiese condannate ad un uso saltuario quando non eccezionale nei lembi più remoti della diocesi, non siano tanto il risultato della progressiva secolarizzazione della popolazione, ma piuttosto del lungo processo di sua erosione e definitivo dileguamento.

La comune percezione di una recente accelerazione nei processi di secolarizzazione tende a fare di ogni chiesa abbandonata un'icona dell'abbandono della Chiesa. Tuttavia l'attuale stato di avanzato degrado di molti edifici di culto, benché possa diventare il simbolo più efficace di contemporanee tendenze del corpo sociale, va riportato a quei fenomeni di lungo periodo che lo hanno generato, e non a spinte sociali che hanno iniziato a manifestarsi in Italia solo a partire dagli anni '60 del XX secolo¹⁷ come appunto l'incrementale secolarizzazione.

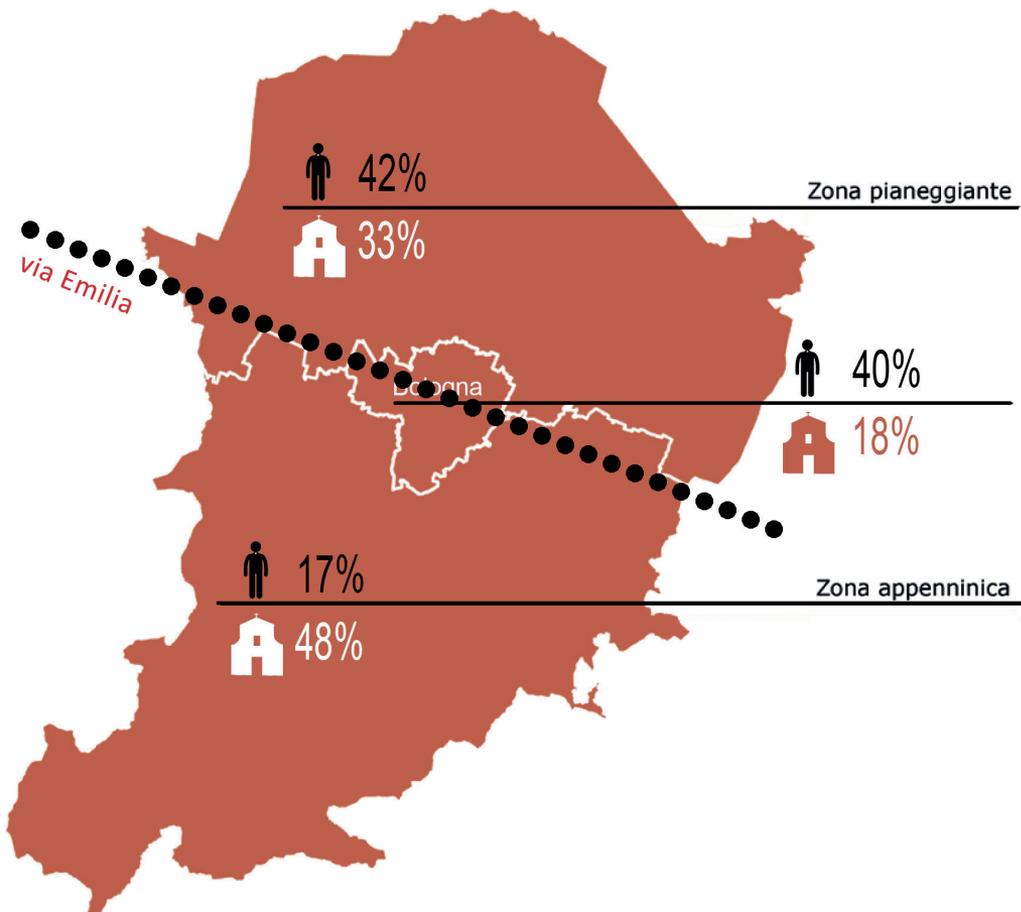
La migrazione delle parrocchie dal forese alla città corrisponde a quello della popolazione che dai primi decenni del '900 inizia a convergere verso il capoluogo, con un moto

che si accelera alla fine della seconda guerra mondiale. Il riequilibrio numerico tra le sedi parrocchiali del secondo '800 e quelle attuali è il risultato di un bilanciamento tra nuove parrocchie realizzate nelle espansioni della periferia urbana e vecchie chiese parrocchiali in aree rurali declassate a sussidiarie e così avviate ad un processo di uso saltuario via via più rarefatto.

Se il dato storico sconfessa quello percettivo in relazione alle ragioni dell'abbandono, altrettanto la distribuzione geografica dell'intera nuvola di punti corrispondente alle chiese della diocesi smentisce la convinzione corrente che ne afferma la massima concentrazione nei comuni capoluogo e nelle città vescovili.

L'insieme dei punti oggetto del censimento per la diocesi di Bologna conta 692 edifici. Di questi solo il 18% giace nei limiti del Comune di Bologna, mentre il restante 82% risulta disperso a nord e sud della via Emilia, rispettivamente porzione pianeggiante e montuosa dell'arcidiocesi, l'una a comprendere il 33% degli edifici di culto, l'altra il 48% (Fig. 3).

Nelle città è la densità delle chiese a forzare il dato percepito. La loro eccezionale ricorrenza entro il tessuto urbano induce a ritenere che sia questo l'ambito a recingerne il maggior numero assoluto, cosa che si dimostra falsa in tutte le città vescovili dell'Emilia-Romagna



232 chiese gestite da 125 sacerdoti secolari

42% dei sacerdoti diocesani gestiscono il 33% del patrimonio

124 chiese gestite da 116 sacerdoti secolari

40% dei sacerdoti diocesani gestiscono il 18% del patrimonio

335 chiese gestite da 51 sacerdoti secolari

17% dei sacerdoti diocesani gestiscono il 48% del patrimonio

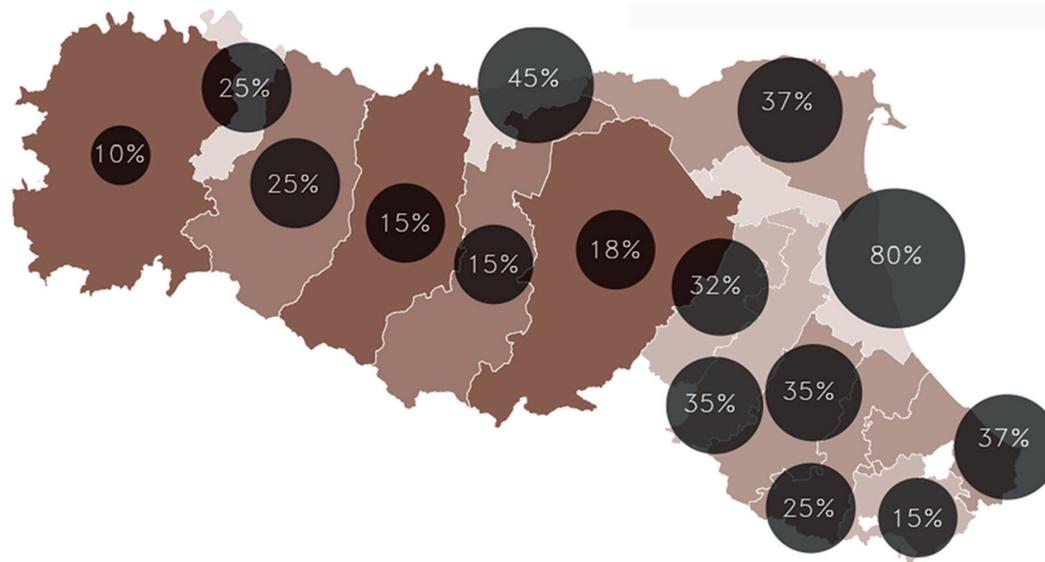
Fig. 3 distribuzione delle chiese e dei sacerdoti nei comparti territoriali dell'arcidiocesi di Bologna (fonte: annuario diocesano 2016)

(Fig. 4).

Più sorprendente lo sbilanciamento tra il comparto di pianura e quello montano della diocesi. Tra questi, a fronte di un'estensione pressoché uguale del territorio, sussiste invece una significativa discrepanza in termini di densità, con una frequenza che varia da 1,5 chiese per 10kmq nel comparto di pianura a ben 2,1 nel comparto di montagna, con una distanza stradale media in questo contesto che il sistema GIS adottato ha permesso di misurare in soli 5 km.

Come meglio evidenzia la sottostante tabella, tale distribuzione risulta inversamente proporzionale a quella della popolazione, cosicché quasi la metà delle chiese si situa nel territorio appenninico della diocesi dove attualmente risiede meno di un quarto dei suoi abitanti e dove molti comuni presentano un saldo demografico negativo¹⁸ (Tab. 1).

Si tratta della conferma a scala locale di un fenomeno già noto a scala nazionale: la densità degli edifici di culto cresce all'aumentare della complessità morfologica del terreno e le diocesi dalla maggiore densità chiesastica sono quelle dal territorio più accidentato (Fig. 5). Queste chiese non sono pertanto l'immagine di una società religiosa oggi perduta, esse sono piuttosto l'impronta di un sistema insediativo legato ad economie preindustriali oggi antieconomiche e quindi estinte.



TAB. 1	Abitanti*	Sup. Comparto**	Chiese	Sacerdoti ***
Bologna****	388367	140,73 kmq	124 1 chiesa ogni 3132 ab 1 chiesa ogni 1,13 kmq	116 1 sacerdote ogni 3350 ab. Circa 1 chiesa per sacerdote
Comparto di Pianura	316869	1503,22 kmq	232 1 chiesa ogni 1366 ab 1 chiesa ogni 6,5 kmq	125 1 sacerdote ogni 2535 ab. 1,8 chiese per sacerdote
Comparto collinare e appenninico	212776	1598,44 kmq	335 1 chiesa ogni 635 ab. 1 chiesa ogni 4,8 kmq	51 1 sacerdote ogni 4172 ab. 6,7 chiese per sacerdote

*Fonte: 2017 elaborazione Ufficio di Statistica della Città metropolitana di Bologna su dati delle Anagrafi comunali
** Fonte: Istat 2016; ***Fonte: Annuario diocesano 2016

Fig. 4 Chiese presenti entro i confini comunali delle città vescovili della regione ecclesiastica Emilia-Romagna sul totale degli edifici di culto di ciascuna diocesi (Fonte: Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ICSC)

Tab. 1 Distribuzione delle chiese e dei sacerdoti nell'Arcidiocesi di Bologna per comparto territoriale

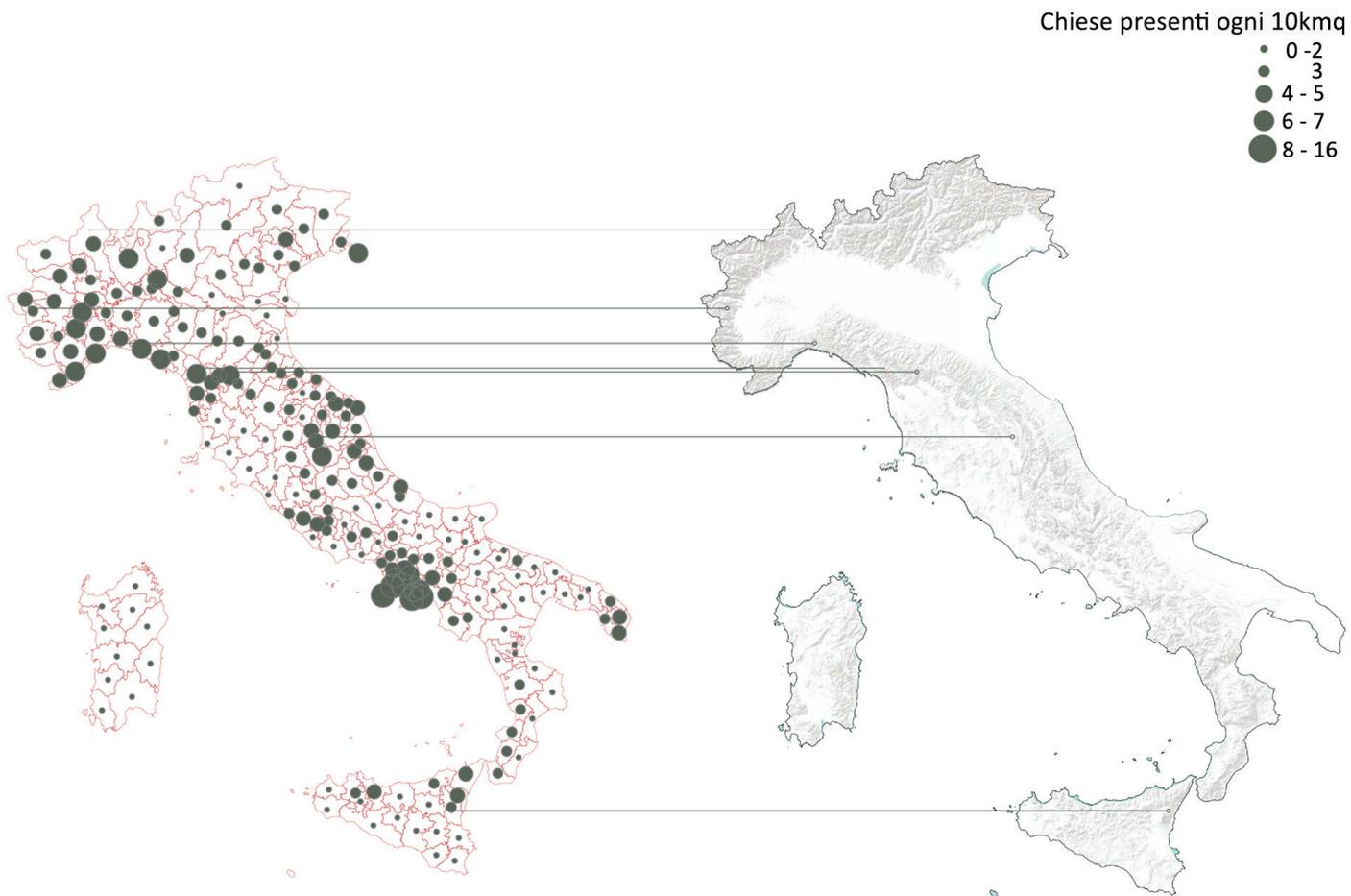


Fig. 5 Densità territoriale delle chiese nelle diocesi italiane. Dati restituiti in chiese ogni 10kmq. (Fonte: ICSC)

Il legame con la densità abitativa ne consegue con la rivoluzione dei sistemi produttivi intervenuta nel '900. L'accelerazione delle tecniche e degli scambi mutò l'isolamento e l'asperità dei terreni da vantaggio protettivo a svantaggio posizionale. Così il carattere profilattico dei contesti remoti, che un tempo aveva prevalso, ne divenne la zavorra e il principale ostacolo all'industrializzazione quando fu la velocità di scambio con i flussi internazionali delle materie e dei prodotti a divenire la chiave per il successo dei nuovi distretti. Di qui il progressivo spopolamento delle campagne e specialmente dei contesti montani e appenninici a favore dei centri dallo sviluppo infrastrutturale più promettente a scala regionale o nazionale¹⁹.

Il distretto Bolognese resta ai margini del grande flusso di migrazione interna che attraversa da sud a nord il Paese a partire dalla fine della prima guerra mondiale²⁰. Bologna agisce con la forza di un magnete locale e a partire dagli anni '20 del '900 attrae popolazione dalla pianura a nord della via Emilia e dalla fascia pedemontana, a sud dalla dorsale appenninica²¹. Nel primo secolo dall'Unità d'Italia il capoluogo Emiliano-Romagnolo quadruplica la propria popolazione, a fronte di una provincia che, globalmente, soltanto la duplica. E così, mentre nell'arco di venticinque anni, a partire dal 1930, un terzo della popolazione dell'area

collinare e montana della diocesi si riversa in città, le chiese restano ancorate ai propri sedimi come reliquie di un mondo agrario preindustriale e perduto, per diventare già a metà degli anni '60 un emblema dell'abbandono: una forma del passato.

Al contrario, i nuovi distretti che assediano i centri storici richiedono nuovi luoghi di culto con la doppia funzione di centri religiosi e centri sociali d'aggregazione. Le periferie divengono l'occasione dei nuovi dibattiti sull'estetica della fede²² ma anche i laboratori ove le nuove tecniche e i nuovi materiali vengono posti al vaglio dell'espressività del sacro.

Con il boom economico la costruzione degli edifici di culto diventa un'azione sistematica di collaborazione tra stato e Chiesa. Si vollero dotare le nuove espansioni urbane di un sistema di presidi sociali ed elementi di riconoscibilità capaci di consolare il disagio abitativo delle popolazioni inurbate con la riproposizione del tipico schema insediativo del tessuto vernacolare italiano. Le città crebbero così per gemmazione e aggregazione di cellule similari, riproduzione mitotica della tipica gerarchia abitativa e formale peninsulare: una croce di case, una piazza e una chiesa.

I nuovi materiali e la ricerca di nuove espressioni formali per gli edifici di culto si devono tanto alla penetrazione in Italia dei principi del movimento liturgico

internazionale, veicolati dalle nuove riviste di architettura e liturgia²³, quanto all'azione del Governo che, retto da una solida maggioranza democristiana, vide nell'alleanza con la Chiesa una delle principali strategie di rafforzamento della coesione sociale. Con questi intenti la legge 2522 del 18 Dicembre 1952²⁴ stabiliva la sovvenzione dello Stato per il rifacimento o la costruzione delle chiese fino al rustico nei piani di ricostruzione e in quelli della neonata INA-CASA.

Di questa nuova estetica della nudità, in cui l'architettura tende a coincidere con la forma strutturale, la diocesi di Bologna conserva edifici-simbolo quali il Cuore Immacolato di Maria, ad opera di Pier Luigi Nervi e Giuseppe Vaccaro, con un campanile-traliccio mai costruito di Franco Albini; la Beata Vergine Immacolata, opera di esordio di Glauco Gresleri e dell'epopea dell'Ufficio Nuove chiese istituito dal Card. Lercaro proprio per promuovere una nuova cultura architettonica per le chiese dei quartieri periferici²⁵. Alla sperimentazione bolognese fu poi la rivista "Chiesa e Quartiere" a dare dal 1956 al 1968 fama e rilievo internazionali.

Il Cardinale Lercaro alla guida dell'arcidiocesi si distingue per straordinaria lucidità nell'interpretazione del suo tempo. Sua tanto la spinta ad un aggiornamento nelle forme e nei materiali dell'architettura per la liturgia, quanto la tensione del pastore a garantire a tutti i fedeli la prossimità di un luogo di

aggregazione e preghiera²⁶. La sua “Campagna Nuove Chiese”, cominciata con un autentico rituale processionale di fondazione in auto, quel famoso 26 Giugno 1955²⁷, costruisce un termine di discontinuità del cammino storico della diocesi rispetto alla quale si può fare il tentativo di suddividere le nuove costruzioni o i rifacimenti delle chiese in un calendario non solo cronologico, ma propriamente ecclesiale, come hanno proposto in questa tabella Davide Prati con Beatrice Bettazzi²⁸: (Tab. 2)

Mentre nel decennio immediatamente successivo alla fine del conflitto mondiale prevalse il restauro e il rifacimento generalizzato delle chiese ovunque esse fossero, con l'avvento del Cardinale Lercaro il grosso dell'azione edificatoria si concentrò nell'area urbana, e qui mantenne ritmi sempre doppi rispetto ai contesti limitrofi di pianura e di montagna, anche dopo la destituzione del Cardinale e fino agli anni '90, quanto una maggiore stabilizzazione della popolazione condusse l'azione edificatoria diocesana ad un progressivo rallentamento.

L'episcopato del Cardinal Lercaro delineava dunque quanto l'attuale censimento oggi svela: il profilo di una Chiesa a servizio della popolazione insediata, quasi nel ruolo di *utensile* alle comunità dei fedeli. Del resto, il carattere strumentale del luogo per la liturgia rispetto alla comunità cristiana celebrante è

TAB.2	Nuove costruzioni e Ricostruzioni di Chiese nella diocesi di Bologna dal 1945 ad oggi			
comparti territoriali:	PIANURA	MONTAGNA	URBANO	Tot.
1945/1955	4	25	10	39
1956/1965	2	13	25	40
1966/1993	8	6	16	30
1994 e oltre	4	4	7	15
Totale per comparto territoriale	18	48	58	124

Tab. 2 Cronologia delle ricostruzioni e nuove costruzioni di chiese nel territorio dell'Arcidiocesi di Bologna (1945-2010)

un topos ricorrente nella riflessione teologica post-conciliare²⁹, con conseguenze evidenti sulla intrinseca ed essenziale provvisorietà³⁰ degli edifici di culto, corrispondente a quella della comunità che vi si raccoglie. La convergenza tra dato censorio e riflessione ecclesiologica-pastorale, sottolinea una volta di più che il fondamento ordinario della territorializzazione della Chiesa è la “cura delle anime” e non quella degli edifici, né tanto meno il presidio dei territori.

E’ pertanto evidente che eventuali istanze di conservazione o tutela degli edifici di culto in quanto tali, dopo che questi abbiano dismesso ogni utilità alla Chiesa, non sono connaturate alle comunità dei fedeli. Piuttosto queste può farsene portavoce in ragione di un senso di affezione ai luoghi o di principi di salvaguardia dei beni culturali che derivano alla Chiesa da dinamiche ad essa estrinseche, in cui tuttavia essa si trova coinvolta per la sua inevitabile partecipazione alle vicende degli uomini e della società di cui essa stessa è costituita³¹. Infatti l’acquisizione della nozione di “Beni Culturali” e l’impegno ad una loro salvaguardia è recente nel diritto canonico e consegue all’aggiornamento dei patti lateranensi.

V. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI GESTIONE

V.1. Popolazione clericale e gestione degli edifici di culto sottoutilizzati e dismessi

Come si è già visto, l’analisi condotta sui dati

raccolti dimostra che lo stato di abbandono o sottoutilizzo delle chiese della diocesi nei contesti periferici e rurali non deriva da una disaffezione verso la Chiesa o la liturgia cattolica. La secolarizzazione è un fenomeno contemporaneo³², che già vira verso il post-secolare³³, e che può adottare l’abbandono delle chiese a sua immagine, sebbene la causa di tale abbandono sia da ascrivere a dinamiche di spopolamento di più lungo periodo, quali l’inurbamento e la tardiva industrializzazione del Paese. In sintesi, le chiese abbandonate che sono spesso assunte ad immagine dell’abbandono della Chiesa non hanno i processi di secolarizzazione come loro causa.

La secolarizzazione ha però un effetto diretto sul numero delle ordinazioni sacerdotali e quindi sul mancato incremento del clero. Tuttavia, come si vedrà a breve, aumenti o sottrazioni della popolazione clericale hanno riflessi piuttosto deboli rispetto alle condizioni di tutela della parte più fragile e remota delle chiese delle diocesi. La distribuzione dei sacerdoti segue infatti criteri pastorali, connessi alla densità degli abitanti e non a quella degli edifici di culto. In fondo si può considerare il patrimonio vasto delle chiese sottoutilizzate o dismesse come beni usciti dall’interesse precipuo della Chiesa, ossia come conchiglie sulla battigia che, persa ogni utilità per il vivente

che le ha plasmate, possono trovare nei passanti una nuova popolazione interessata al loro riuso, non in ragione del loro scopo originario, ma per le singolari caratteristiche estetico-formali che esse avevano adottato per conformarsi al meglio. Così anche le chiese, costruite e abbandonate seguendo la parabola del loro uso liturgico, trovano oggi un’intera popolazione che vorrebbe adottarle e difenderle in ragione del loro valore iconico.

Quanto poi alla distribuzione dei sacerdoti, essa aderisce ai movimenti delle istituzioni ecclesiastiche, e così seguendo le parrocchie nel loro migrare dalle periferie della diocesi alle nuove espansioni urbane, essa dimostra di anteporre la “cura delle anime” ad ogni politica di custodia e presidio del territorio.

Come dimostrano le tabelle e i grafici già mostrati, la popolazione clericale tende ad addensarsi nel centro urbano, proporzionalmente alla massima densità abitativa, diminuendo nelle fasce extraurbane, fino a trovarsi assai rarefatta nei lembi estremi della diocesi, sugli appennini a sud della via Emilia (Fig.3). La popolazione sacerdotale oscilla tra un sacerdote ogni 2500 abitanti nel contesto di pianura e un sacerdote ogni 4200 abitanti nel contesto di montagna. L’area urbana segna esattamente la media tra questi estremi e presenta un sacerdote ogni 3350 abitanti.

Nonostante la presenza sacerdotale sulla

popolazione residente vari dunque tra lo 0,24 e il 0,4 per mille, assai maggiore è la variabilità dei sacerdoti rispetto alle chiese ad essi affidate. Se in contesto urbano possiamo ancora contare quasi un sacerdote per chiesa, il territorio montano giunge ad affidare mediamente 7 chiese a ciascun sacerdote, con casi estremi di territori comunali punteggiati da oltre 20 edifici di culto con un solo presbitero (Fig. 6)

I sacerdoti sono così le figure che più incarnano e subiscono la frizione tra la missione della Chiesa e le condizioni culturali e giuridiche in cui questa oggi si concretizza. Sono loro gli “uomini di frontiera”, in limine tra Chiesa e Mondo, tra carisma e norma, sottoposti ad una schizofrenia che da un lato chiede loro la follia creativa dell’Annuncio e dall’altro li vincola ad essere rappresentanti legali di parrocchie dal territorio vasto, disseminato di chiese di cui l’attuale società pretende la conservazione, delegando però ai soli parroci ogni responsabilità di ordine civile e penale in relazione alla conformità normativa, ai restauri, alle conseguenze di eventuali crolli. Può così accadere che gli edifici richiedano un impegno maggiore di quello riservato alle anime, specie nelle fasi di restauro. Non si deve però ritenere che un’inversione nell’attuale storica flessione delle ordinazioni sacerdotali (Fig. 7) muterebbe le cose. Quand’anche le “vocazioni” tornassero ai numeri degli anni 2000, (per non risalire

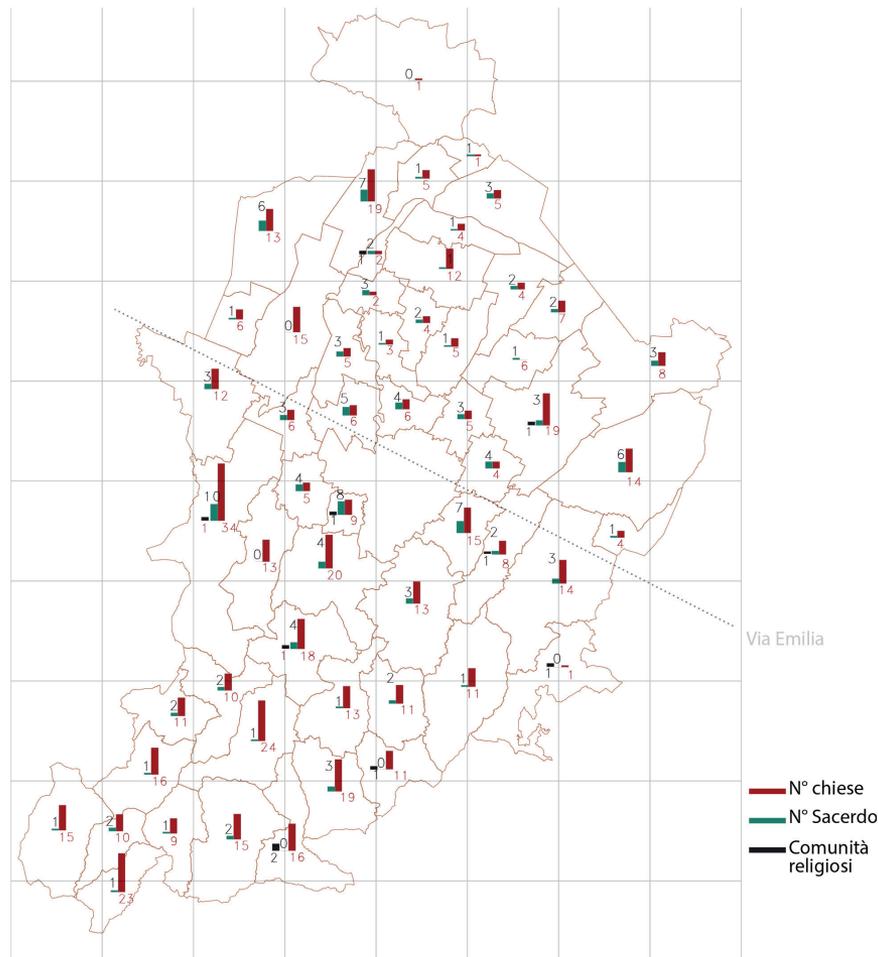


Fig. 6 Chiese, Sacerdoti e comunità di religiosi per ciascun comune compreso nell'arcidiocesi di Bologna (fonte: annuario diocesano e censimento delle chiese delle diocesi italiane)

direttamente all'abbondanza dei primi anni '60), non è detto che la distribuzione clericale rispetto a quella degli edifici di culto verrebbe a disegnare condizioni più favorevoli delle attuali. Infatti il criterio di distribuzione dei sacerdoti continuerebbe comunque a privilegiare le aree più densamente abitate e non certo i borghi remoti delle pianure o sulle montagna.

In relazione alla salvaguardia del patrimonio delle chiese ripone male la sua fiducia chi si rifugia nell'auspicio di un nuovo aumento della popolazione clericale per non vederle abbandonate.

Ciò che le analisi qui proposte mettono in evidenza, è piuttosto la necessità di spezzare la coincidenza tra popolazione dei gestori e popolazione sacerdotale, per individuare comune per comune, distretto per distretto, nuove "comunità responsabili" degli edifici di culto sottoutilizzati o dismessi, con un forte radicamento nei contesti locali, appartenenza non esclusivamente ecclesiale e partecipazione istituzionale. Edifici che nascevano presupponendo la comunità, ora ne pretendono una allargata a garanzia del loro risorgere.

Lo scarso impegno degli ambienti clericali alla valorizzazione degli edifici di culto, dovrebbe portare così ad allargare l'insieme degli "stakeholders" per coinvolgere nell'impresa altri soggetti a cui le chiese "appartengono" non in termini giuridico-economici, ma

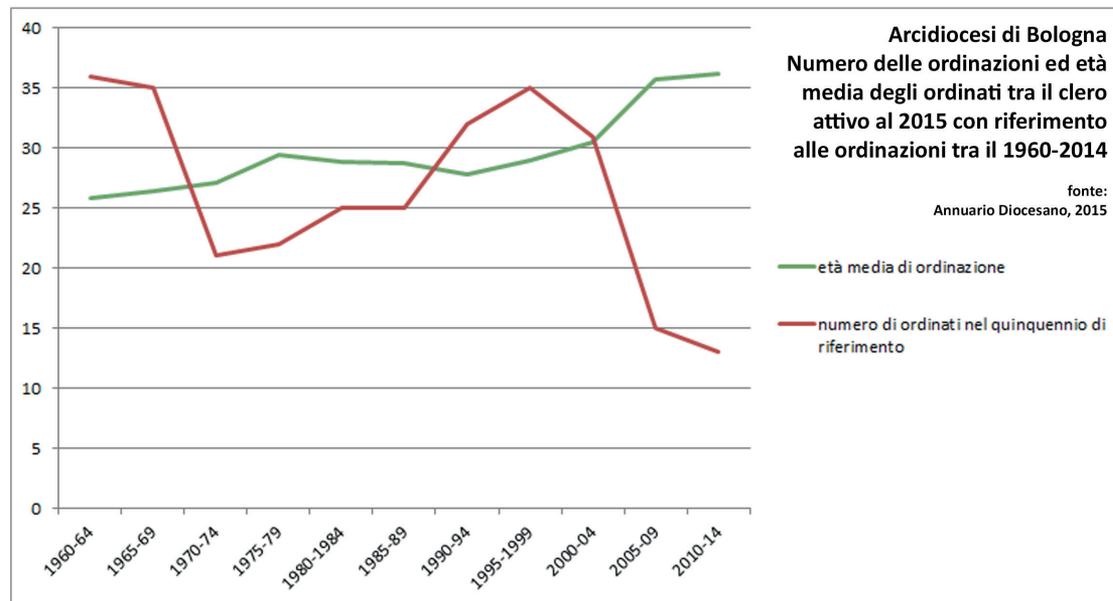


Fig. 7 Arcidiocesi di Bologna. Numero delle ordinazioni ed età

affettivi, mnestici, iconici o di responsabilità sociale. Occorre insomma attivare un'opera di sensibilizzazione a partire dagli ambienti ecclesiastici, per mostrare quanto le chiese siano parte di quei "beni comuni" (o "Commons") sui quali converge un interesse sociale più ampio di quello proprietario, primo passo per un'opera di progettazione condivisa e restituzione alla collettività. Le chiese potrebbero così diventare un'opportunità nuova nelle mani della Chiesa per allargare le proprie frontiere, quasi rinverdendo una prospettiva di loro uso strumentale, ad inaugurare cammini di convergenza tra chi vi dimostra affezione per ragioni personali, tra chi ad esse è legato per la riconoscibilità che le chiese comunicano alla propria scena di vita, è legato per ragioni personali, tra chi ad esse dimostra affezione per il loro valore iconico e fondativo, tra chi, infine, ne fa l'oggetto del proprio studio, della propria ricerca o, persino, della propria responsabilità sociale, come sempre più è interesse delle imprese.

V.2 Propensione alla mobilità della popolazione e conseguenze sull'organizzazione territoriale della Chiesa

L'ultimo elemento che occorre considerare è la distribuzione delle chiese eccedenti in relazione alla nuova propensione alla mobilità della popolazione. Quanto a questo aspetto infatti, tanto le chiese antiche, corrispondenti all'ordine pre-industriale, quanto quelle

del boom economico, sono state concepite presupponendo una popolazione vocata ad un radicamento territoriale che si è in gran parte logorato.

La lunga stanzialità delle popolazioni rurali è stata la fondamentale condizione che ha concesso alle chiese il tempo di assorbire i processi di stratificazione della memoria collettiva sui quali oggi si basano tutte le istanze di conservazione, recupero e valorizzazione degli edifici di culto in contesto periferico.

Con il transito dall'economia agraria a quella industriale questo fenomeno è finito. Il tempo della *festa* è stato sostituito da quello dello *svago* e la domenica dal week-end come spazio-tempo antitetico e compensativo al lavoro³⁴, occasione di celebrazioni pur sempre rituali ma individualizzate che tendono a sostituire la liturgia con il *viaggio* come espressione e sperimentazione della propria libertà ed autonomia³⁵.

Ai cambiamenti nell'ordine della "festa", si associano quelli nell'ordine del "lavoro", sempre più spesso ad alta mobilità e atopia. Nel quadro di sopraggiunto movimento e motorizzazione che si delinea nel secondo dopoguerra, solo la Chiesa mantiene una strutturazione territoriale a forte impronta stanziale. La popolazione, al contrario, è coinvolta in un nuovo nomadismo stagionale (salutare, balneare e vacanziero), al quale le nuove generazioni sono educate sin

dall'infanzia con le Colonie Marine che, sostenute prima dal Governo Fascista, poi dalle grandi industrie e dagli ordini religiosi, tra il 1930 ed il 1970 iniziano e terminano la loro parabola abbandonando sulle coste i loro scheletri monumentali e inculcando in ciascun abitante della Penisola che, ovunque egli si trovi, avrà sempre il mare a portata di mano³⁶. Il vettore del cambiamento è indubbiamente l'automobile. Fu, del resto, proprio mediante una processione in automobile che si realizzò a Bologna quel rituale fondazionale che in un sol giorno inaugurò la stagione delle nuove chiese di periferia, nel Giugno 1956. Mentre nei sistemi insediativi pre-industriali erano i piedi degli uomini a condurre alle chiese (cosa che ne giustificava la densità), in quelli attuali è l'automobile che conduce ai luoghi di culto, dando per la prima volta ai fedeli potere di scelta in relazione alla loro destinazione. Alla comunità d'appartenenza tende così a sostituirsi una d'elezione, di volta in volta selezionata in ragione dei propri orari, del percorso pianificato, o del carisma cui ci si sente più prossimi (che sia quello del sacerdote o quello di un particolare movimento o gruppo ecclesiale).

L'auto coopera agli spostamenti, aumentando il gradiente di libertà dei singoli fedeli, fino ad aprire agli estremi, sviluppatosi in ambito protestate, delle "megachurches" pentecostali³⁷ già anticipate nel 1960 dal "drive-in sanctuary" del pastore evangelico

Robert Schuller, noto poi per avere ingaggiato prima Richard Neutra, poi Philip Johnson per la sua “Crystal Cathedral”³⁸.

Le chiese che negli anni '50 erano state pensate per conquistare una posizione baricentrica rispetto ai nuovi assetti urbani, non potevano prevedere le conseguenze della motorizzazione di massa che si verificava in quegli anni con la produzione prima della 600 (1955) e poi della 500 (luglio 1957) da parte della FIAT. Tra il 1955 ed il '65 si assistette ad una straordinaria diffusione delle automobili in Italia che ne quintuplicava la presenza, colonizzando il paese con un'auto ogni 9 abitanti a fronte di una ogni 41 dieci anni prima³⁹. La disponibilità allo spostamento aveva già le potenzialità per lasciare le chiese appena costruite al centro di nuovi quartieri stagionalmente o settimanalmente spopolati. Viceversa le mete del turismo iniziavano ad acquisire volumi incrementali di popolazione temporanea, fino alle condizioni attuali di rituali migrazioni di massa verso località che divengono solo stagionalmente sovraffollate. E' proprio in queste condizioni che talune delle chiese in ambito periferico possono ritrovare per qualche mese all'anno nuova vitalità. Nei contesti di maggiore affluenza turistica, principalmente costieri, anche le chiese sono sottoposte al medesimo stress delle altre infrastrutture e in molti casi adottano estensioni temporanee e occasionali quali gazebo e tendoni per alloggiare il

sovrannumero dei fedeli.

L'avvento del turismo, la propensione allo *svago* e ad una autonoma gestione del tempo libero non sono solo indice di una maggiore inclinazione alla mobilità della popolazione: il turismo di massa denuncia l'avvento di un nuovo paradigma abitativo⁴⁰, rispetto al quale le logiche di distribuzione dei servizi (ecclesiali compresi) richiedono un aggiornamento.

Se la preoccupazione prevalente della Chiesa si conferma la comunità dei fedeli, il sopraggiungere di nuovi modelli abitativi dovrebbe portare ad un ripensamento dell'intera strategia della sua territorializzazione per aderire ai nuovi comportamenti.

Avanguardie o profezie di questi sviluppi che, in retrospettiva, possono apparire coraggiosi quanto un po' ingenui, possono essere considerati tanto la “cappella volante” d'iniziativa Lercariana⁴¹ (Fig. 8, Fig. 9), quanto le chiese mobili – e gonfiabili – della sperimentazione francese degli anni '60⁴², predisposte proprio nel tentativo di raggiungere la nuova popolazione mobile e vacanziera.

Il tempo dello svago pare indurre anche le chiese ad un incremento di leggerezza, a spogliarsi delle caratteristiche di solidità e pienezza, permanenza e perpetuità che avevano già caratterizzato l'architettura dei templi ben prima degli edifici di culto cristiani. Le chiese sperimentano le tecniche



Fig. 8 la “cappella volante” in visita alla parrocchia di Sant'Andrea della Barca (1961), (foto dall'archivio parrocchiale)

Fig. 9 un matrimonio celebrato entro la “cappella volante” presso la parrocchia di Sant'Andrea della Barca. (foto dall'archivio parrocchiale).

dell'architettura temporanea ed effimera, giungendo per una via inaspettata ad una rammemorazione degli spazi cultuali delle origini del monoteismo ebraico: la tenda del convegno di Israele nel deserto. La prossimità però è solamente figurativa perché nel Deserto Israele non era in campeggio e il passaggio del Mar Rosso non fu una scampagnata. L'attuale nomadismo infatti non ha alcuna promessa o desiderio di stanzialità (al più un vagheggiamento) né tantomeno può essere assimilato ad un cammino di redenzione come lo è un pellegrinaggio⁴³ e, per giunta, un pellegrinaggio solidale di un intero popolo. Alla Chiesa è richiesto evidentemente un mutamento di prospettiva che va ben oltre l'apparenza, la tipologia o la tecnica costruttiva dei suoi edifici, rispetto ai quali, tuttavia, è inevitabile interrogarsi, perché sono questi infine ad esserne l'emblema più manifesto, o la sua più diffusa rappresentazione. E particolarmente le chiese abbandonate sugli appennini o nelle pianure, sono l'impronta non solo di una Chiesa, ma anche di una società sedentaria per secoli, ora definitivamente estinta.

Sulla scorta di queste considerazioni, un algoritmo semplificato potrebbe giustificare le sperimentazioni già citate con l'intuitiva equivalenza che accosta edifici permanenti a società stanziali e templi effimeri ed architetture dinamiche alla nuova società

motorizzata e mobile.

In realtà la questione non è risolvibile per via deterministica perché tanto il termine Chiesa, quanto il termine Mondo (o Società) presentano un'evidente complessità intrinseca non lineare. L'attuale disponibilità alla mobilità della popolazione tende infatti a rallentare i processi di appartenenza al territorio che si abita, a favore di un radicamento affettivo nei territori da cui si proviene, e nei quali forse solo la famiglia d'origine ha davvero abitato, e ciò a valere tanto per le seconde generazioni inurbate a seguito dei processi di migrazione interni alla penisola⁴⁴, quanto per la nuova società dei migranti intervenuta a rendere plurale l'uniformità religiosa del Paese.

A questa scala, l'interrogativo sulla forma o sulla tipologia che assumeranno le chiese per adeguarsi alla nuova diversificazione della compagine sociale resta insondabile tra la varietà dei processi e dei progettisti. Prevedibili sono invece le nuove strategie che restano alla Chiesa e che devono necessariamente forzare il tipico processo di territorializzazione⁴⁵ con una politica di *meta-territorializzazione*, in cui la fase di reificazione o costruzione materiale del territorio sia anticipata (e non seguita) da una fase di strutturazione sociale. Nel panorama attuale, insomma, l'individuazione e la costruzione di una comunità coesa deve necessariamente anticipare l'eventuale fabbricazione del suo

luogo di aggregazione, in quanto l'edificio di culto non è più sufficiente ad edificare la comunità con il suo semplice manifestarsi, come era invece implicito nelle politiche dell'Italia degli anni '50. La frammentazione religiosa contemporanea e, più in generale, la crisi di tutte le grandi mitologie o narrazioni unitarie⁴⁶, fanno sì che un nuovo edificio di culto che si venisse a palesare senza una comunità ad averlo reclamato e preteso, non avrebbe altro ruolo se non quello di occasionale "erogatore di servizi" e non di "casa" per una comunità di fedeli.

Si tratterebbe dunque di meta-territorializzazione come di una astrazione dal suolo, in quanto lascerebbe alla Chiesa anzitutto la "*cura animarum*", (che già pare essere la sua specializzazione) lasciando ogni preoccupazione di natura territoriale ad una posizione subalterna, aperta anzitutto a valorizzare i volumi già disponibili ove lo sciamare delle comunità via via si concentri. Si tratterebbe insomma dell'abbandono definitivo di ogni residuale prospettiva temporale. La dimensione spaziale e fisica, così come l'importanza del luogo dell'incontro, non sarebbe tuttavia negata, ma semplicemente da un lato posposta, dall'altro subordinata al giudizio di una comunità coesa e non solo della sua porzione presbiterale.

In ultima analisi, unendo le considerazioni

emerse in entrambi i punti tracciati in queste conclusioni, ciò che emerge tanto nel caso della valorizzazione delle chiese esistenti, quanto in quello di eventuali nuove edificazioni, è l'urgenza di una coesa e plurale comunità di gestione, da costruirsi oltre gli steccati tra laici e sacerdoti e, specie nel caso delle chiese eccedenti, superando anche le diffidenze tra laici e religiosi. In questi casi particolarmente l'interesse alla conservazione e al riuso deve accelerare processi di convergenza tra gli attori territoriali, nel tentativo di redigere piani di gestione che non si concentrino su situazioni particolari ma che conquistino una estensione territoriale e temporale dal valore strategico per l'insieme plurale delle chiese di un distretto identificabile.

Emblematica, in questa direzione, l'esperienza inglese di The Churches Conservation Trust⁴⁷, l'associazione di cui la Chiesa Anglicana si è dotata per gestire le chiese di culto eccedenti d'Inghilterra.

Lo sforzo che si richiede anzitutto alle comunità cattoliche in Italia e, quindi, anche alla comunità civile, è scardinare l'equivalenza oggi spesso implicita di sacerdoti e comunità dei gestori degli edifici di culto. A questo dovrà certamente venire in soccorso anche un aggiornamento normativo, tuttavia, come si è visto, la conservazione del patrimonio delle chiese sarà possibile nel futuro solo estendendone la responsabilità alle comunità laicali, per lasciare la popolazione

clericale al compito che per primo ordina la relativa distribuzione territoriale, ossia la *cura animarum*. Diversamente, per il vasto patrimonio delle chiese è precluso un futuro di lungo periodo.

Le considerazioni che derivano dai dati che sono stati analizzati conducono così all'auspicio di una maggiore unità del corpo ecclesiale e sociale, a favorire strutture di collaborazione tra laici e sacerdoti, società e Chiesa. Si tratta di istanze che trovano la propria sede consueta nei dibattiti sugli esiti del Concilio Vaticano II e sul ruolo dei laici nella vita della Chiesa, occasioni ove tali messaggi emergono spesso con la forza di auspici nobili e documentati⁴⁸. Qui sono invece i dati che provengono dal territorio e dalla pluralità delle sue chiese che reclamano con urgenza una effettiva collegialità e corresponsabilità nelle scelte che determineranno il futuro dei beni culturali della Chiesa.

Note:

1 Nel dicembre del 2016 217 diocesi su 225 avevano completato la lista delle chiese in proprio possesso, ma solo 89/225 avevano cominciato il censimento in modo sistematico. Appena 15 diocesi lo avevano completato.

2 www.chieseitaliane.chiesacattolica.it

3 Su questi temi, cfr. L. Bartolomei, "La ricerca in architettura come contributo ad una ritrovata visione universale del sapere", in G. Bini, A. Giampino et AA. (a cura di) "Fare ricerca. Atti del VII Convegno Nazionale della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale", Vol I, Alinea ed., Firenze, 2008, particolarmente p. 128 e ss.

4 G. Santi, "I Beni Culturali Ecclesiastici. Sistemi di Gestione",

EDUcatt, Milano, 2012, pp. 120 e ss.

5 Nel 1992 la CEI richiedeva ai vescovi l'erezione di un Ufficio per l'Arte Sacra ed i Beni Culturali Ecclesiastici con il Documento dell'Episcopato Italiano "I beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti", approvato con Decreto del Card. Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana il 9 Dicembre 1992. Recentemente, il 7 Dicembre 2016, in seguito alla unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l'Edilizia di Culto, mons. Nunzio Galantino, segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, ha scritto ai vescovi italiani per prospettare loro la possibilità di unire i due uffici anche a livello diocesano, allegando uno schema di statuto ad aggiornare quello proposto per gli "uffici diocesani per i beni culturali ecclesiastici" in "Uffici diocesani [o interdioocesani] per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto".

6 4 diocesi su 15 limitatamente alla Regione Ecclesiastica Emilia-Romagna.

7 Le regioni ecclesiastiche in Italia sono state istituite con una circolare della Congregazione per i Vescovi del 24 Agosto 1889 nel numero di 17. Queste sono state poi ridisegnate con il decreto della stessa Congregazione dell'8 dicembre 1976 "Ad majus Christifidelium".

8 Cfr. N. Broc, "La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori: 1420-1620", Franco Cosimo Panini Ed., Modena, 1996, p. 36 e ss.

9 Per le note intorno alla ricostruzione dell'opera di Cherubino Ghirardacci si veda: M. Beatrice Bettazzi, tesi di Dottorato: "Le Città Dipinte. Iconografia urbana murale nei palazzi del potere italiani in epoca moderna", Università degli Studi di Napoli Federico II, AA. 2007-08, disponibile on line: http://www.fedoa.unina.it/2031/1/Bettazzi_Storia_Architettura_Citt%C3%A0.pdf

10 La riproduzione della Sala Bologna ha reso possibile e preteso una documentazione fotografica e tridimensionale degli strati della originale pittura realizzata da Factum Arte e restituita nel volume F. Ceccarelli, N. Aksamija (a cura di), "La sala Bologna nei palazzi Vaticani", Ed. Illustrata, Marsilio, 2012

11 Manoscritto cartaceo in folio del sec. XVI (1578), "Disegni di alcune prospettive di Palazzi Ville e Chiese del Bolognese fatti nel tempo del Sig. Cardinale Paleotti Arcivescovo di Bologna. 1578" attribuito a I. Danti da G. Roversi, 1973. Consultabile anche online nelle raccolte digitali della biblioteca dell'archiginnasio: <http://badigit.comune.bologna.it/books/vedute/scorri.asp>

12 Tra il 1832 e il 1834 vengono dati alle stampe i tre volumi della "Corografia dell'Italia", di Giovanni Battista Rampoldi. Tra il '33 e il 45 escono i 12 volumi della "Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, corredata di un atlante, di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative", di Attilio Zuccagni-Orlandini. Per la diocesi di Bologna, si registrano le seguenti pubblicazioni: G. Bosi, "Repertorio

completo, per ordine alfabetico disposto, delle arcipretali e parrocchiali comprese nella diocesi e provincia di Bologna unitamente alle comunità e governatorati da cui direttamente dipendano" pubblicato dall'ing. Dott. Giuseppe Bosi, Bologna, Tipografia Chierici da San Domenico, 1853; G. Bosi, "Riparto statistico ecclesiastico dimostrante i plebanati o vicariati foranei e le parrocchie dell'arcidiocesi di Bologna unitamente ai rispettivi titolari, non che i giuspatronati di nomina elettiva dei reverendi arcipreti e parrochi", Bologna, Tipografia Chierici, 1854; G. Bosi, "Itinerario ecclesiastico bolognese ossia: Elenco delle chiese parrocchiali, arcipretali dell'arcidiocesi di Bologna, colla distanza in miglia dalla città per le strade alle quali più facilmente vi si accede", Bologna, Tipografia Chierici, 1855; L. Montieri, "Catalogo di tutte le chiese abbaziali, priorali, arcipretali, parrocchiali e sussidiali di tutta la diocesi di Bologna col nome del Santo loro titolare, dedicato all'illustrissima e reverendissima Assunteria destinata al sussidio delle Calere da d. Luigi Montieri", Bologna, stamperia Longhi, 1753; S. Amorini, G. Bosi, "Manuale storico-statistico-topografico della arcidiocesi Bolognese", Bologna, 1857. Di recente pubblicazione, per quanto riguarda la storia della Diocesi felsinea, U. Mazzone "Governare lo Stato e curare le anime. La chiesa di Bologna dal Quattrocento alla Rivoluzione Francese", Libreriauniversitaria.it edizioni, Padova, 2012

13 "Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna Ritratte e Descritte", Litografia di Enrico Corty, 1844-1852

14 L. Bartolomei, E. Manarini, N. Woldarsky Meneses, "Bologna's Church Census. An opportunity to identify and enhance the Italian local cultural heritage", in Cultural Heritage – possibilities for spatial and economic development, atti del convegno svoltosi a Zagabria, 22-23 Ottobre 2015, pp. 292-297, HERU – Heritage Urbanism

15 Per una disamina più accurata dei regimi proprietari in cui si suddividono le chiese in Italia, si veda: L. Bartolomei, A. Longhi, F. Radice, C. Tiloca, "Italian debates, studies and experiences concerning reuse projects of dismissed religious heritage", in Albert Gerhards / Kim de Wildt (eds.) (in print). Wandel und Wertschätzung. Synergien für die Zukunft von Kirchenräumen. Reihe: Bild- Raum- Feier. Studien zu Kirche und Kunst, Band 17. Regensburg: Schnell & Steiner, pp. 108-135

16 96 in area urbana (Comuni di Bologna, San Lazzaro di Savena, Casalecchio di Reno); 314 nel Forese, dati tratti dall'annuario diocesano della Diocesi di Bologna, 2016

17 Il celebre testo di Sabino Acquaviva, "L'eclissi del Sacro nella civiltà industriale" appare nel 1961 per le Edizioni di Comunità.

18 Si vedano a tal proposito le elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Città metropolitana di Bologna sui dati delle Anagrafi comunali, disponibili al sito: <http://www.cittametropolitana.bo.it/statistica/>

19 Come si è già sottolineato a proposito delle chiese in

L. Bartolomei, "Edifici di culto nell'Alta Valle del Reno", in Claudia Manenti (a cura di) Il territorio montano della Diocesi di Bologna: Identità e presenza della Chiesa, Alinea Editrice, Firenze, 2009, pp. 190 – 203

20 Si veda in proposito P. Ginsborg, "Storia d'Italia dal Dopoguerra ad oggi: società e politica 1943-1988", Einaudi, Torino, 1989; Ugo Ascoli, "Movimenti migratori in Italia", Il Mulino, Bologna, 1979

21 L. Del Panta, F. Scalone, "Sviluppo demografico, urbanizzazione e flussi migratori in Provincia di Bologna tra XIX e XX secolo", in Metronomie, Anno XIII, Giugno – Dicembre 2006, p. 302

22 Interessante a questo proposito la ricerca di Micol Forti, Federica Guth, Rosalia Pagliarini, "Attraversare la storia, mostrare il presente: il Vaticano e le esposizioni internazionali, 1851-2015", Ed. 24 Ore Cultura, Roma, 2016; e anche di Micol Forti: "Pio XII e le arti: dalla tutela del patrimonio artistico italiano all'ingresso dell'arte contemporanea nei Musei Vaticani, in, Pio XII. L'uomo e il pontificato (1876-1958), catalogo della mostra a cura di G. Morello, Città del Vaticano, Braccio di Carlo Magno, 4 novembre 2008–6 gennaio 2009, Città Del Vaticano, LEV, 2008, pp. 68-87

23 A partire da "Arte Cristiana", Rivista della scuola Beato Angelico, fondata nel 1913 dal Card.Celso Costantini e diretta da Mons. Polvara, alla più avanguardistica "L'Art Sacré", fondata dai domenicani P. Marie-Alain Couturier e p.Régamey nel 1935, a cui si assocerà nel 1956 la rivista bolognese "Chiesa e Quartiere", ad opera del Centro di Studio e informazione per l'architettura sacra e dell'Ufficio nuove chiese di periferia, con direttore responsabile Mons. Luciano Gherardi, redattore capo Giorgio Trebbi e un comitato di redazione a comprendere inizialmente Odoardo Bertani, Glauco Gresleri, Luciano Lullini e Aleardo Mazzoli.

24 Con la legge 2522 del 18 Dic. 1952 "Concorso dello stato nella costruzione di nuove chiese" che riconosceva il ruolo "morale e sociale" degli edifici religiosi. Cfr. C. Tosco, "Architetture di...", op. cit. p. 7. C. Tosco, Architetture di chiese: un percorso italiano", in A. Longhi, C. Tosco, "Architettura chiesa e società in Italia (1948-1978)", Ed. Studium, Roma, 2010, p. 7

25 Cfr. per questi temi Gl. Gresleri, M.Beatrice Bettazzi, Gi. Gresleri, "CHIESA E QUARTIERE. Storia di un movimento per l'architettura a Bologna", Bologna: Compositori, 2004

26 Cfr. Gl. Gresleri e G. Trebbi, "L'architettura sacra come espressione artistica e come veicolo di proposta pastorale nel pensiero di Giacomo Lerardo", in AA.VV., "L'eredità pastorale di Giacomo Lerardo. Studi e Testimonianze", Bologna, Edizioni Dehoniane, p. 395-401

27 Si confronti su questo la testimonianza personale di Glauco Gresleri in F.I. Apollonio (a cura di), "Architettura per lo spazio sacro", Torino, Allemandi ed., 1996, p. 17

28 Il 1955 segna infatti il primo decennio dalla fine del conflitto mondiale. Il secondo decennio si conclude con la chiusura del Concilio Vaticano II; segue quindi quel periodo di incertezza normativa per l'architettura sacra fino alla pubblicazione della Nota Pastorale dell'Episcopato Italiano "La progettazione di nuove chiese" (1993) che apre la stagione attuale, in cui agli auspici del Concilio vi sono anche consigli progettuali alla loro realizzazione. Cfr. D. Prati, "Chiese a Bologna, 1945-2010. Primo censimento analitico, analisi storico-critica e schedatura tipologica per un atlante nazionale del fenomeno", tesi di laurea in Ingegneria Edile, DAPT- Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale dell'Università di Bologna, Relatrice: prof.ssa Beatrice Bettazzi, III sessione, 2010/2011, (testo non pubblicato), p. 66

29 Si vedano, tra gli altri contributi, C. Focant, "Dal Tempio alla Casa: lo spazio di culto in spirito e verità", in G. Boselli (a cura di) "Spazio liturgico ed orientamento", Atti del IV Convegno Liturgico Internazionale di Bose, 1-3 Giugno 2006, Ed. Qiqajon, Bose 2007

30 Cfr. A. Gerhards, "Il dibattito sull'orientamento: riflessioni teologiche", in G. Boselli (a cura di) "Spazio liturgico... op. cit., p. 182

31 come afferma solennemente l'incipit della "Gaudium et Spes" del 7 Dicembre 1965

32 per un quadro cronologico della riflessione sul fenomeno si veda l'opera recente di I. Gaddo, E. Tortarolo "Secolarizzazione e modernità: un quadro storico", Carocci, Roma, 2017.

33 A partire dal fondamentale articolo J. Habermas, "Perché siamo post-secolari", in Reset 108 (2008), p.10; per implicazioni con il paesaggio urbano cfr. A. L. Molendijk, J. Beaumont and C. Jedan Leiden (edited by), "Exploring the postsecular: the religious, the political and the urban"; Brill, Boston 2010

34 "Lo svago ha certi aspetti che sono caratteristici soltanto della civiltà nata dalla rivoluzione industriale": Joffre Dumazedier, "Leisure", in "International Encyclopedia of the Social Science", 1968, pp. 248-253 in V. Turner, "Dal Rito al Teatro", [From Ritual to Theatre. The Human Seriousness of Play, New York, Performing Arts Journal Publications, 1982] Bologna, il Mulino, 2015, pp. 71-76; cfr anche N. Spineto, "La festa", Bari, Laterza Editore, 2015, pp. 3-8

35 Cfr. V. Turner, "Dal Rito al ...", op. cit., p. 74

36 V. Balducci, S. Bica (edited by), "Architecture and society of the holiday camps. History and perspectives", Editura Orizonturi Universitare, Timisoara, 2007

37 Sono circa una trentina in Europa le chiese del movimento pentecostale predisposte per accogliere più di 10.000 fedeli ogni domenica. Cfr. Kip Richardson, "Gospel of growth: the American Megachurch at Home and Abroad", in D. Hempton, H. McLeod (edited by), "Secularization and Religious Innovation in the North Atlantic World", Oxford University Press, 2017, p.

293 e ss.

38 Cfr. A. Petrov, "Transitioning Natures: Robert Schuller's Garden Grove Experiment", in IN_BO, Ricerche e progetti per il Territorio, la Città e l'Architettura, N.9 /Agosto 2016, pp. 80 – 92.

39 Cfr. E. Scarpellini, "L'Italia dei consumi. Dalla Delle Epoque al nuovo millennio", Laterza, Bari, 2008, in particolare cap. III.

40 L. Bartolomei, G. Praderio, "Turismi evoluti come paradigma per una nuova qualità nei sistemi insediativi", in Fausto Pugnaloni (a cura di) Heritage, percorsi adriatici di progetto nel paesaggio degli insediamenti minori, MIUR_Programma di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale PRIN 2009-2013, il lavoro editoriale ed, Ancona, 2014, pp. 134 – 149

41 L. Gherardi, P.G. Giordani, L. Rullini, G. Trebbi, Centro Studi Architettura Sacra a Bologna (a cura di), "1945-1955, dieci anni di architettura sacra in Italia" Atti del primo congresso nazionale di architettura sacra, Bologna 23-25 settembre 1955, Bologna, 1956, p. 438

42 Specialmente per opera dell'ingegnere di origine tedesca Hans Walter Müller (Eglise Gonfable de Montigny-Lès-Cormeilles) Cfr. Pierre Lebrun, "Le temps des églises mobiles. L'architecture religieuse des Trente Glorieuse », Gollion, éditions in Folio, 2011

43 L. Bartolomei, "Pilgrimages and Tourisms Differences and intersections between different ways of land use". In Anna Trono, (a cura di) Tourism, Religion and Culture: Regional Development through Meaningful Tourism Experiences, atti del convegno internazionale 27 - 30 Ottobre 2009, ATLAS: Sphera spin of University of Salento, Lecce, 2010, pp. 201 – 214

44 Questa non è un fenomeno che riguarda solo la popolazione degli attuali migranti. Si tratta di una condizione già verificatasi nelle migrazioni interne che ha conosciuto il paese: cfr. N. Panichella, "Meridionali al Nord", Il Mulino, Bologna 2014

45 A. Turco, "verso una teoria geografica della complessità", Unicopli, Milano, 1988 in A. Magnaghi, "Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio", in A. Magnaghi (a cura di), Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche, Alinea, Firenze, 2001, p. 7-52

46 J.F. Lyotard, "La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere" [La contition postmoderne, 1979], Milano, Feltrinelli, 1982, p. 17

47 www.visitchurches.org.uk, e si veda in questo stesso volume l'intervento di Matthew McKeague, "New uses for Religious Heritage at the Churches Conservation Trust".

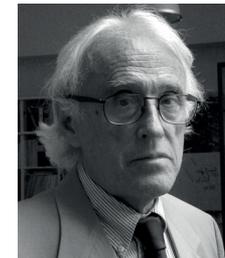
48 Il dibattito sulla presenza e sul ruolo dei laici nella vita della Chiesa è cresciuto enormemente dopo il Concilio Vaticano II. Decisiva a riguardo l'opera di Giuseppe Lazzati, e i testi recenti: Consulta nazionale delle aggregazioni laicali (a cura di) "Siamo ancora all'aurora: a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II", Roma, Ave ed., 2013; C. Militello (a cura di) "I Laici dopo il Concilio: quale autonomia?", Bologna, Edizioni Dehoniane, 2012; Azione

Cattolica di Bologna e Scuola di Formazione Teologica della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (a cura di), "L'immensa maggioranza. La sfida pastorale del ruolo e della missione dei laici", Atti del seminario di studio di Ottobre/novembre 2015, presso il seminario arcivescovile di Bologna, Pro Manuscripto, Bologna, 2016

LETTERA ALLA REDAZIONE

Deliturgificazione dello spazio come condizione ad ogni riuso

De-liturgization of space as condition for each reuse



Glauco Gresleri

1930-2016

Non appena decidemmo di organizzare questa conferenza sul destino delle Chiese, il nostro pensiero corse immediatamente ad invitare Glauco Gresleri che ha sempre mantenuto il proprio entusiasmo nell'esorare le nuove generazioni a fare dell'architettura un'arte di segni e significati proprio a partire dalle chiese che, con il Cardinal Lercaro, divennero presto il tema del suo lavoro, della sua ricerca ed anche, per molti tratti, della sua missione. Accettando il nostro invito con il consueto vigore, l'arch. Gresleri ci indirizzò una lettera indicandoci i punti principali che avrebbe scorso nel suo intervento. Poiché circostanze personali impedirono poi all'architetto di partecipare, il comitato promotore ha deciso di includere in questi atti il suo testo che, coerentemente con la sua ricerca, enuncia una tesi radicale secondo la quale un riuso delle chiese è possibile solo a patto di isolarne, smantellarne o allontanarne le precedenti sorgenti dello spazio liturgico. La pubblicazione della lettera originale, scritta a macchina e poi corretta e scansionata, come era suo uso, vuole essere ora un tributo alla sua memoria. Glauco Gresleri è scomparso a Bologna, il 15 Dicembre 2016 all'età di 86 anni.

GG

When we decided to organize this conference on the future of churches in Bologna, our thoughts went immediately to Glauco Gresleri who never lost his enthusiasm to mentor new generations of architects to recognize and provide meaning in architecture beginning from Churches which were his particular duty and personal vocation since the years of Cardinal Giacomo Lercaro in Bologna. Accepting our invitation with the usual vigor, he sent us a letter to share the main key points of his intervention. Since a series of personal circumstances made it difficult for him to participate, the conference committee has now decided to publish this letter; which, consistently with all his architectural research, expresses his radical position: a new use for churches will be possible only when and if the sources of the former liturgical space would be dismantled. The publication of his original letter, written with a typewriter and then scanned, as was his habit, is now a tribute to his memory. Glauco Gresleri passed away on December 15th, 2016. He was 86 years old.

GG

"luigi.bartolomei@gmail.com"

Da Glauco Gresleri a Luigi Bartolomei.

CONVEGNO DEL 05/10/2016 in BOLOGNA -PALAZZO MAGNANI

Overture

Il professore Paolo Cavanna apre il Convegno sul fenomeno in atto e in crescita di edifici per il culto dismessi dall'uso canonico e abbandonati come "residui" sul territorio.

Muovendo il pensiero in senso positivo, come il professore fa considerando il fatto come occasione di "risorsa" per il futuro, ritengo poter depositare, a fianco del lavoro di approfondimento sul tema generale che il convegno si propone, un principio-guida che aiuti ad affrontare il tema del riuso di uno spazio il cui carattere conforma un'atmosfera spaziale fortemente segnata da una tensione spirituale. Il compito è demiurgico; difficile e delicato. Non si tratta di aprire la porta e mettere dentro altre attrezzature. Investe il problema base del rispetto e della conservazione di tutto ciò che ha una impronta artistica e di qualità esecutiva, da una parte, e dall'altra, la reinvenzione di una nuova spazialità, rispondente in modo vitale al diverso compito d'uso, architettonica ed umana così da rendere diversamente "vero" in senso emotivo ed spirituale ^{di spazio} ~~finato~~ a nuova vita.

In sostanza - è il mio pensiero - ritengo che il problema scientifico-architettonico sia quello di operare una vera deliturgicazione dello spazio, smontando, allontanando o fortemente mitigando le presenze e le forme con le quali la liturgia operativa e significativa aveva strutturato lo spazio per renderlo adatto al "sacrificio" che vi si compieva. È solo in questo modo drastico che il nuovo possesso e il nuovo uso, fortemente disacratico rispetto all'originale, può non risultare irriverente ed offensivo alla sua realtà originale caricata degli elementi di tensione ^{che è} astrazione spirituale necessaria alla preghiera e alla partecipatio ai misteri cui la chiesa edificio rendeva servizio.

Soluzioni di pseudoconservazione e mimetismo umilierebbero le preesistenze rendendole ridicole e senza senso, mentre negherebbero al nuovo utilizzo l'atmosfera di una spazialità propria e consona al nuovo utilizzo del bene, in consonanza col proprio spirito.

Glauco Gresleri

From Glauco Gresleri to Luigi Bartolomei

Conference of October 5th, 2016, Bologna – Magnani Palace

Overture

Professor Paolo Cavanna will open this Conference on this ongoing and increasing phenomenon of buildings for worships which are left from the canonic use and abandoned as "remains" in the landscape.

Moving towards a positive frame of mind, as the professor is doing considering this fact as a "resource" for the future, I believe I can submit, next to the in-depth analysis on the general and real subject that this conference proposes, a principle-guideline capable of facing the topic of the reuse of a space whose nature shapes a spatial atmosphere strongly marked by a spiritual tension.

This task is demiurgic, difficult and delicate. This is not about opening the door and introducing other equipment. It runs over the root problem of the respect and the preservation of everything that has an artistic and executive quality imprinting from one side, and from the other the architectonic and human re-invention of a new spatiality, responding in a vital way to the new use task, so as to render differently "true" in an emotional and spiritual way the space reborn to a new life.

Substantially – it is my opinion – I believe that the scientific-architectural problem would be the one of operating a true "deliturgization" of the space, disassembling, distancing or strongly mitigating the presence and the shapes by means of which the operative and meaningful liturgy formed the space to make it adapt to the "sacrifice" which was accomplished within it. It is only in this drastic way that the new ownership and the new use, strongly disjointed from the original one, cannot result irreverent and offensive to its original nature which was charged with the elements of tension for the spiritual abstraction necessary to prayer and to the partecipatio to the mysteries to which the church building was made for.

Pseudo-conservative and mimetic solutions would humiliate the pre-existences making them ridiculous and senseless, while they would deny to the new use the atmosphere of a proper spatiality, appropriate for the new purpose of the building, in alignment with its spirit.